

FABRIZIO DE FILIPPIS\*

## INTRODUZIONE

### PAOLO BONOMI E LA COLDIRETTI NELLO SVILUPPO DELL'AGRICOLTURA E DELLA POLITICA AGRARIA IN ITALIA

La storia della Coldiretti si intreccia in modo profondo con la storia economica, sociale e politica dell'Italia repubblicana. In entrambe queste storie un ruolo di tutto rilievo è stato svolto da Paolo Bonomi, membro dell'assemblea costituente, figura di spicco della Democrazia cristiana ma, soprattutto, ideatore di quel grande laboratorio sindacale, sociale e politico che è stato ed è la Coldiretti.

Coldiretti, fondata nel 1944, quest'anno ha compiuto 80 anni: un'età che non dimostra se si guarda alla freschezza e al dinamismo con cui continua ad animare da protagonista il dibattito sulle sorti dell'agricoltura e della politica agraria nazionale ed europea; ma una maturità che si ritrova nella solidità della sua azione e nella capacità di coniugare il patrimonio di esperienza accumulata nel suo passato con una lucida visione di futuro, in un percorso che viene da lontano per andare lontano.

Ben venga, dunque, la possibilità di dedicare una parte dell'ultimo numero del 2024 della «Rivista di storia dell'agricoltura» alla pubblicazione di cinque articoli che parlano di Coldiretti e di Bonomi, nel contesto di quella grande stagione di riforme strutturali e di programmazione dello sviluppo che furono gli anni Cinquanta.

\* Fabrizio De Filippis, uno degli ultimi rappresentanti della scuola di Manlio Rossi-Doria, è stato professore ordinario di politica economica fino al 2022 presso l'Università Roma Tre, dove ha anche ricoperto la carica di prorettore vicario. Ha svolto ricerca nel campo dell'Economia e politica agroalimentare e ha collaborato a lungo con la Fao, Coldiretti e ISMEA.

Negli articoli che seguono Paolo De Castro<sup>1</sup> e Maria Chiara Zaganelli<sup>2</sup> ricostruiscono i tratti salienti di quel periodo cruciale per la politica agraria italiana, collocabile tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio degli anni Sessanta, che fu scandito da eventi epocali quali il piano Marshall, la riforma agraria, la creazione della Cassa per la piccola proprietà contadina, l'avvio della CEE e, con essa, della politica agricola comune (PAC); una politica nei cui confronti la Coldiretti fu inizialmente guardinga ma che poi, sia pure con approccio sempre dialettico, ha saputo gestire in modo proficuo.

Un periodo in cui nell'azione dei governi democristiani, anche grazie all'incalzante protagonismo di Bonomi e della sua Coldiretti, l'agricoltura fu posta al centro di un grande progetto di modernizzazione e allargamento della base produttiva; un progetto che, come sottolinea Chiara Zaganelli, è stato in parte ridefinito, nel bene e nel male, dal miracolo economico e da un modello di sviluppo industrialista, nel quale l'agricoltura perse parte della sua centralità per diventare, nelle sue aree più fertili (la cosiddetta "polpa", nella definizione di Manlio Rossi-Doria), produttrice competitiva per il mercato interno e per l'esportazione e, nelle vaste aree interne (il cosiddetto "osso"), fornitrice di manodopera per l'industria del nord. Un progetto rimasto largamente incompiuto, ma che ha lasciato i suoi frutti. Dalla liquidazione del latifondo alla modernizzazione produttiva dell'agricoltura italiana; dalle tante aziende costituite con la riforma agraria a quelle formate e rafforzate dalla Cassa per la piccola proprietà contadina, che si è poi evoluta confluendo nell'ISMEA e diventando strumento per il ricambio generazionale.

Più specificamente dedicati alla figura e all'azione di Bonomi sono gli articoli di Vincenzo Conso<sup>3</sup> – che descrive l'influenza della dottrina sociale della Chiesa sul pensiero e l'azione di Bonomi – e di Giuseppe Ambrosio<sup>4</sup> e

<sup>1</sup> Professore ordinario di Politica Agraria nell'Università degli Studi di Bologna e presidente di Filiera Italia. Per due legislature (1998-2001 e 2006-2008) è stato ministro delle politiche agricole alimentari e forestali e successivamente parlamentare europeo, dove ha presieduto la Commissione Agricoltura e Sviluppo Rurale. È stato coordinatore scientifico del C.I.H.E.A.M di Parigi.

<sup>2</sup> Avvocato, direttore generale del CREA dal 4/11/2024. Già direttore generale di ISMEA dal 15/1/2021 al 3/11/2024.

<sup>3</sup> Segretario nazionale del Movimento Lavoratori dell'Azione Cattolica Italiana dal 1986 al 1995, è presidente della Fondazione FAI Cisl-Studi e Ricerche, presidente di Foragri (Fondo paritetico nazionale interprofessionale per la formazione continua in agricoltura) e segretario generale dell'ICRA (Associazione Rurale Cattolica internazionale).

<sup>4</sup> Consigliere per gli affari legali e le politiche europee di Consorzi Agrari d'Italia – dirigente di prima fascia del Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle Foreste. Già capo di Gabinetto e capo dipartimento del medesimo Ministero. Già direttore generale del Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura.

Paola Federica Schiavone<sup>5</sup>, sul Bonomi parlamentare, nelle sue iniziative di valorizzazione sociale dell'agricoltura e degli agricoltori. Mutualità, equità, solidarietà, sussidiarietà, sono altrettanti capisaldi della dottrina sociale della Chiesa che hanno forgiato l'identità che Bonomi volle e seppe dare alla sua Coldiretti, dando corpo a quelli che Conso chiama gli assi focali della sua azione: la difesa del lavoro agricolo, l'equità sociale e distributiva, la riforma agraria, il ruolo dell'agricoltura per lo sviluppo e per l'alimentazione del Paese; più in generale, la difesa e la valorizzazione della sostenibilità economica e sociale dell'agricoltura e del mondo agricolo e (sia pure in modo non esplicito e consapevole quanto oggi) anche della sua sostenibilità ambientale. Tale azione viene descritta in modo puntuale da Ambrosio e Schiavone attraverso le tante iniziative legislative e parlamentari di Bonomi, ovviamente portate avanti con il sostegno della Coldiretti. Basti citare le pensioni di invalidità e vecchiaia per i coltivatori diretti, gli assegni familiari, gli assegni di natalità, il sostegno alla vendita diretta di prodotti aziendali, le infrastrutture rurali, gli affitti rustici e i canoni enfiteutici, gli usi civici, ma anche molte altre azioni non strettamente agricole.

Qualche parola in più sull'articolo di Emanuele Bernardi<sup>6</sup>, che con il rigore dello storico di professione ci regala un quadro compiuto dell'azione di Paolo Bonomi, rimandando alla sua bella monografia sulla Coldiretti e la storia d'Italia edita da Donzelli<sup>7</sup> che tutti gli interessati alla vicenda di questa organizzazione dovrebbero leggere. Dell'articolo di Bernardi, impossibile da sintetizzare senza arrecargli torto, mi limito a citare alcune parole chiave, che in larga misura richiamano e mettono a sistema gran parte degli spunti di cui si è appena detto.

Il tema dell'autonomia sindacale, in particolare l'autonomia dai sindacati operai e non solo da quelli di sinistra, per evitare il rischio di perdita di identità del movimento contadino e delle sue battaglie; l'approccio che Bernardi definisce "a-conflittuale" che alimenta un collateralismo "alla rovescia"; che non solo non è subalterno, ma in cui è il partito dei contadini che condiziona il partito di governo e non viceversa; l'anticomunismo "in positivo", figlio non tanto dell'ideologia fine a se stessa, quanto di un'azione concreta che si potrebbe definire di posizionamento competitivo, ossia

<sup>5</sup> Avvocato, cultore della materia in Diritto Alimentare presso l'Università degli Studi di Roma La Sapienza, attualmente capo segreteria della Direzione per la promozione della qualità agroalimentare del Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle foreste.

<sup>6</sup> Professore associato in Storia contemporanea presso il Dipartimento Storia, Antropologia, Religioni, Arte e Spettacolo, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma La Sapienza.

<sup>7</sup> E. BERNARDI, *La Coldiretti e la storia d'Italia. Rappresentanza e partecipazione dal dopoguerra agli anni ottanta*, Roma 2020.

di occupazione di spazi e battaglie proprie anche della sinistra. A queste parole chiave è riconducibile il racconto di Bernardi sugli snodi forti del modello bonomiano: la riforma agraria, che coniuga obiettivi di equità sociale e di modernizzazione produttiva; la difesa e il rafforzamento della piccola proprietà coltivatrice; il “welfare contadino”, nelle sue molteplici declinazioni prima richiamate.

Venendo alla mia esperienza, non ho conosciuto Bonomi e neanche la “sua” Coldiretti, avendo incrociato per la prima volta questa organizzazione nei primi anni duemila, nella stagione successiva a quella di Arcangelo Lobianco; dunque – se così si può dire – due “cicli” dopo Bonomi.

La Coldiretti con cui ho avuto modo di collaborare per più di un ventennio e da cui ho molto imparato come studioso e docente universitario di economia e politica agraria è ovviamente distante e diversa dalla cosiddetta “Bonomiana”; ma nel leggere i saggi che qui vengono pubblicati e nel riflettere sui tanti spunti in essi presenti e sul loro messaggio complessivo, ritrovo tracce evidenti della eredità del suo fondatore.

Non si tratta, ovviamente, di tesi, parole d’ordine, temi o posizionamenti politici, giacché questi non possono che cambiare – e anche molto – nel tempo, in relazione ai diversi contesti in cui la Coldiretti si è trovata ad operare e alle diverse sfide che ha affrontato; si tratta piuttosto di caratteristiche, per così dire, costitutive, tratti metodologici profondi e fondanti che delineano il modo di “stare al mondo” di un’organizzazione complessa come la Coldiretti.

Per concludere, di queste tracce richiamo in estrema sintesi i seguenti aspetti:

- l’autonomia sindacale, non solo l’autonomia dai sindacati operai – come si è detto strenuamente voluta da Bonomi – ma anche dalle altre organizzazioni professionali agricole; organizzazioni, si badi, nei cui confronti la Coldiretti avrebbe potuto essere egemone, ma rispetto alle quali ha sempre preferito “fare da sola”, in difesa della propria identità, collante prezioso della propria complessità;
- il legame con il mondo cattolico, anch’esso ingrediente costitutivo irrinunciabile della propria identità, a tutti i livelli: fatto di rapporto territoriale con i parroci, di vicinanza politica alla democrazia cristiana, ma anche di pensiero alto e di sperimentazione della dottrina sociale della Chiesa;
- la capacità di visione del futuro e l’ambizione quasi sfrontata di volerlo e poterlo forgiare, una attitudine che negli articoli che seguono emerge in modo evidente, quasi paradigmatico, attraverso il racconto dell’a-

zione di Paolo Bonomi e che personalmente ho ritrovato – mutata nei linguaggi e nella postura ma intatta nella sostanza – nella Coldiretti che ho avuto modo di conoscere;

- la cultura di governo, da tenere ben distinta dal più banale e opportunistico posizionamento “governativo”, a traino e nella scia dei diversi governi e dei diversi ministri dell’agricoltura che si succedono. Quella cultura che negli anni cinquanta e sessanta ha alimentato il collaterale “alla rovescia” prima richiamato, in cui era la Bonomiana e la sua nutrita e compatta compagine parlamentare a guidare i governi democristiani su molte questioni, anche non agricole, e che oggi vede Coldiretti sempre protagonista trainante nel dibattito di politica agroalimentare; in un gioco in cui, forzando un po’ (ma nemmeno tanto) si può dire non era e non è Coldiretti a captare la benevolenza dei governi nella richiesta di misure per i propri associati, ma piuttosto il contrario, con i governi e i ministri dell’agricoltura che guardano a Coldiretti per perseguire un’agenda credibile di politica agroalimentare.

#### RIASSUNTO

Gli articoli che seguono parlano di Paolo Bonomi nel contesto degli anni '50 e '60. De Castro e Zaganelli descrivono i tratti salienti di quella stagione cruciale, ripercorrendo il piano Marshall, la riforma agraria, la creazione della Cassa per la piccola proprietà contadina, l'avvio della CEE. Conso documenta l'influenza della dottrina sociale della Chiesa sul pensiero e l'azione di Bonomi, mentre Ambrosio e Schiavone raccontano del Bonomi parlamentare. Bernardi, infine, ricostruisce con metodo la figura di Paolo Bonomi nel quadro della storia della Coldiretti. Avendo collaborato molti anni dopo con questa organizzazione, posso confermare che l'autonomia sindacale, il legame con il mondo cattolico, la capacità di visione e la cultura di governo, sono tracce evidenti della eredità di Bonomi ancora presenti nell'azione della Coldiretti.

#### ABSTRACT

The following articles deal with the figure of Bonomi in the context of the fifties and sixties. De Castro and Zaganelli describe the key features of that crucial period, retracing the Marshall Plan, agrarian reform, the creation of the Fund for Small Landownership, and the launch of the EEC. Conso deals with the influence of the Church's social doctrine on Bonomi's thought, while Ambrosio and Schiavone focus on Bonomi's action as a parliamentarian. Finally, Bernardi reconstructs the figure of Paolo Bonomi within the history of Coldiretti. Having collaborated with this orga-

nization many years later, I can confirm that autonomy, connection to the Catholic world, vision, and culture of governance are clear traces of Bonomi's legacy that can still be found in the actions of Coldiretti today.

FABRIZIO DE FILIPPIS  
Università Roma Tre  
fabrizio.defilippis@uniroma3.it